

La folla alza ritratti del capo del governo raffigurato in maniera somigliante a Hitler

Gli avversari accusano: è corrotto e antepone i suoi interessi personali a quelli della nazione

# Thailandia, rivolta contro il Berlusconi d'Oriente

Centomila in piazza chiedono le dimissioni del premier Thaksin: «Dittatore capitalista»  
Poliziotti schierati intorno alla sede del governo. Scontro sulle elezioni del 2 aprile

di Gabriel Bertinotto

**BANGKOK SI RIVOLTA** al premier-padrone. Più di centomila manifestanti erano in marcia nella notte verso il palazzo del governo, invocando le dimissioni di Thaksin Shinawatra, il Berlusconi d'Oriente. La folla si è radunata in piazza Sanam Luang, scegliendo

non a caso un luogo vicino al palazzo reale. È noto che tra il sovrano ed il primo ministro non corrono buoni rapporti. Re Bhumiphol non ha mai fatto mistero di non gradire l'eccessiva concentrazione di poteri politici ed economici nelle mani di una sola persona. Da lì il corteo si è mosso, facendo tappa presso il Monumento alla democrazia, che commemora la fine della monarchia assoluta in Thailandia. A quel punto, ed era già quasi mezzanotte, i dimostranti, disobbedendo alla polizia che voleva impedirglielo, hanno continuato la marcia in direzione della sede del governo. E a tarda ora erano ancora lì a gridare slogan contro «Thaksin dittatore capitalista», e a innalzare sopra le teste le caricature del primo ministro nelle sembianze di un novello Hitler. La dimostrazione ha avuto momenti di festosa contestazione con il finto funerale del primo ministro e la messa in scena di uno spettacolo satirico in forma di opera cinese. Ma la tensione è sempre stata palpabile per il rischio che qualche provocatore si inserisse nel corteo attaccando edifici pubblici o tentando di forzare con violenza gli sbarramenti della polizia. Il cui portavoce peraltro, sin dall'inizio della giornata, aveva diffuso una previsione che sembrava una sorta di preventiva accusa nei confronti dei manifestanti, se non quasi un auspicio, definendo «altamente probabile l'eventualità che ci siano violenze».

Alla testa di questa e di precedenti proteste antigovernative, l'Alleanza popolare per la democrazia (Pad), un cartello in cui spiccano come elementi trainanti l'organizzazione buddhista Santi Asoke diretta dal generale Chamlong Srimuang, e l'editore Sondhi Limtongkul. Comune a entrambi i leader del Pad è il loro recente passato di sostenitori di Thaksin. Due transfughi, che hanno visto infrangersi l'illusione che il Berlusconi d'Oriente volesse davvero modernizzare il Paese anziché curare i suoi interessi personali.

Proprietario di un immenso impero industriale e mediatico, Thaksin da 5 anni condiziona pesantemente

la vita politica nazionale ed ha già vinto due elezioni da lui affrontate con il pressoché totale controllo del sistema informativo. Ma proprio nel momento in cui la sua stella sembrava brillare incontestata, dopo la conquista della maggioranza assoluta dei seggi alle parlamentari di un anno fa, nella società thailandese, e soprattutto nella capitale Bangkok, è iniziato gradualmente un movimento di rigetto. La mobilitazione popolare contro il padrone della Thailandia dura da un mese, all'insegna della parola d'ordine «Via Thaksin». La goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione nazionale è stata l'incredibile transazione commerciale della famiglia Thaksin con il go-

**L'opposizione boicottierà le elezioni indette da Thaksin perché i media sono quasi tutti in mano sua**

verno di Singapore. Proprietari della quota di maggioranza del gigante delle telecomunicazioni Shin, il premier ed i suoi parenti l'hanno ceduta ad una compagnia statale della vicina isola-Stato, attraverso procedure che l'opposizione denuncia come irregolari, ed a condizioni tanto sfacciatamente vantaggiose per i Thaksin quanto dannose per le finanze thailandesi. Tra i reati di cui si sarebbero macchiati il primo ministro ed il suo clan, vengono indicati l'«insider trading» e la frode fiscale. Di fronte all'inarrestabile montare della protesta, Thaksin il 24 febbraio scorso ha attuato una spericolata contromossa, convocando elezioni anticipate per il 2 aprile, ed annunciando che se prendesse meno del cinquanta per cento dei voti, si dimetterebbe. Una sfida temeraria, ma solo fino ad un certo punto, visto che controlla la stragrande maggioranza dei media, e che, anche per questa ragione, gode ancora di un forte sostegno nelle zone rurali, dove è concentrata la gran parte dell'elettorato. L'opposizione, tutta intera, ha rifiutato la trappola di un appello al volere popolare nel quale gli unici ad avere voce e megafono per gridare sarebbero stati gli avversari. Ed ha annunciato che boicottierà le urne.



La manifestazione anti-Thaksin ieri a Bangkok Foto Ap

La scheda

## Il miliardario al potere dal 2001

**Leader ambizioso**, il contestato premier ha 56 anni. Nato da una famiglia di origine cinese, dopo essersi laureato in diritto penale in un'università americana entra nelle forze di polizia. A trent'anni, stanco di questo lavoro «troppo burocratico», si licenzia e inizia a commerciare la soia. Grazie all'appoggio del governo e ad una rete di amicizie influenti, fonda il gruppo Shin Corp che presto diventa un gigante nel settore dell'informatica e della tecnologia satellitare. Dopo tre brevi e poco convincenti partecipazioni all'interno del governo, grazie alle sue enormi capacità finanziarie, fonda dal nulla il partito Thai Rak Thai e si lancia alla conquista politica della Thailandia. Alle elezioni del 2001, Thaksin vince grazie al controllo di gran parte dei media. Diventato premier, rivince le elezioni del 2005.

## Intercettazioni, negli Usa guerra alle gole profonde

Lettere inviate dal ministero della Giustizia mettono in guardia dai rapporti con i giornalisti

### Iraq, 14 mila in cella senza accuse

**LONDRA** Amnesty internazionale ha denunciato ieri la detenzione in Iraq di circa 14 mila prigionieri senza capo d'accusa o processo, aggiungendo che lo scandalo per il carcere di Abu Ghraib, che ha investito l'amministrazione Bush, non ha insegnato nulla. «Fino a che Usa e Gb tengono prigionieri in stato di detenzione segreta, è molto facile che venga praticata la tortura, che non venga notata e che resti impunita», ha detto Kate Allen, direttore della sede di Londra di Amnesty. Il rapporto di Amnesty, 48 pagine, è intitolato «Beyond Abu Ghraib» e chiede la fine di tale pratica che è - afferma - contro la legge internazionale.

/ Washington

**LA MACCHINA DELLA VERITÀ** lavora a pieno regime in questi giorni nel quartier generale della Cia, a Langley. Negli uffici del ministero della Giustizia americano girano invece lettere ufficiali che mettono in guardia da qualsiasi

rapporto con i media, mentre l'Fbi ha nel mirino giornalisti da una costa all'altra degli Usa. La caccia alla gola profonda sembra essere lo sport più in voga del momento a Washington e al giro di vite sulle fonti non è certo estranea la Casa Bianca, che secondo gli organi d'informazione americani ha dato direttive precise per cercare di chiudere i rubinetti delle fughe di notizie. Le rivelazioni sulle prigioni segrete della Cia e quelle sul programma di intercettazioni domestiche della National Security Agency hanno spinto l'amministrazione Bush a organizzare una controffensiva della quale si cominciano a vedere gli effetti. Porter Goss, direttore della Cia ed ex deputato repubblicano, è stato il primo nelle scorse settimane a venire allo scoperto e a chiedere pub-

blicamente che i giornalisti fossero condotti di fronte a grand jury federali, per costringerli a rivelare sotto giuramento le fonti dei loro articoli o a finire in carcere. Adesso, secondo il Washington Post, negli uffici dell'agenzia d'intelligence sono entrate in azione le macchine della verità, alle quali vengono sottoposti dipendenti nell'ambito di un'indagine interna per dare la caccia agli autori delle soffiato.

A far irritare il numero uno della Cia sono state soprattutto le rivelazioni sull'esistenza di una rete clandestina di prigionieri gestite dall'agenzia d'intelligence anche in Europa. Una vicenda che ha reso tesi i rapporti con gli alleati europei e complicato non poco le attività d'intelligence antiterrorismo della Cia. Al ministero della Giustizia e nella sede dell'Fbi, invece, c'è più preoccupazione per le rivelazioni sul progetto segreto di intercettazioni della Nsa, autorizzato dalla Casa Bianca e ora diventato di dominio pubblico.

I vertici del ministero hanno fatto girare in questi giorni lettere ufficiali nelle quali si ammoniscono i funzionari a non discutere alcun aspetto del programma classificato con i giornalisti. Le indagini e le nuove direttive, che presto potrebbero portare a far scattare anche le prime manette in qualche

redazione o in uffici del governo, si accompagnano a un'offensiva politica lanciata dalla Casa Bianca con il fine di far pressione sui repubblicani in Congresso per nuove leggi più dure in materia di diffusione di informazioni riservate. Un tema sul quale però il partito del presidente non sembra entusiasta di agire, in un anno segnato da elezioni per il rinnovo di buona parte del Congresso. «C'è bisogno di proteggere il diritto alla libertà di espressione e il presidente lo sta facendo - ha detto Trent Duffy, un portavoce della Casa Bianca - ma nello stesso tempo abbiamo anche bisogno di proteggere informazioni classificate che ci aiutano a combattere la guerra al terrorismo».

Secondo le organizzazioni per i diritti civili e i vertici dei maggiori media, l'amministrazione Bush sta spingendo sul tasto del frenare le fughe di notizie sostenendo che lo scenario è cambiato per effetto della guerra al terrorismo. «C'è un tono di pura soddisfazione nel modo in cui parlano di trascinare giornalisti di fronte ai grand jury - ha detto il direttore del New York Times, Bill Keller, intervistato dal rivale Washington Post - o nel loro desiderio di nascondere informazioni, oltre che negli accenni che fanno al fatto che i reporter che mettono troppo il naso negli affari pubblici rischiano di essere etichettati come traditori».



**Compagni,  
per una volta tenete  
la bocca chiusa!**

**MANCANO  
SOLO  
POCHISSIMI  
GIORNI!**

**il manifesto**